

MODENA.

1. Si enumerano gli archivi di Modena, sia secolari come ecclesiastici, divenuti pel Muratori fondamento alla storia italiana. L'archivio segreto del Comune, detto anche talora Archivio privato della Comunità. Il Tiraboschi ricorda come l'ordinassero Giovan Maria Valentini e Lodovico Ricci. Manca d'inventario, ma nel resto è ben custodito. Conserva lo Statuto del 1327 usato dai Muratori. Si scuopre l'alterazione nella data, che porta il 1336. Come non si rinvenisse lo Statuto del 1323, accennato dai Muratori; d'onde il sospetto che esso sia caduto in errore. Serbasi lo Statuto del 1420, esso pure usato dai Muratori. Si discorre di un parziale Statuto del 1223, avente addizioni del 1223. Il *Registrum Privilegiorum* e il *Registrum Antiquum*, che complessivamente hanno documenti che dal 1055 vengono al 1309. Dell'uso che hanno fatto di questi vari registri il Muratori, il Tiraboschi e il Savioli. Modena, per sottrarsi ai mali delle divisioni, nel 1288, elegge a proprio signore Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara, cui succede il figliuolo Azzo VIII, al quale nel 1306 quei cittadini si ribellano. Di due codici contenenti i successivi atti del governo popolare del tempo di Passerino de' Bonacolsi. Dei registri di deliberazioni pubbliche, e come non antecedano il 1400. Di altri documenti, e in specie dei registri di nati e di morti che esordiscono col secolo XVI. Dei moderni registri dello Stato civile. Dei documenti del Magistrato d'acque e strade, mutato poi in Consorzio d'acque; e d'altre memorie. Gli Statuti e le matricole delle Arti dei fabbri, merciai, muratori, giudici e avvocati, medici ec. che risalgono al 1244, e che sono dei secoli XIII, XIV, XV, XVI. — II. L'archivio segreto Estense, dove son le carte di questi principi. Come Cesare d'Este, pel trattato di Faenza del 12 gennaio 1598, lo potesse da Ferrara portare a Modena con i documenti del Camerale. L'archivio Estense ai tempi del duca Francesco II (1662-1694) traslocato tumultuariamente, cade in gran confusione, e così lo trova il Leibnizio, quando l'Elettore d'Annover lo invia in Italia per studiare la genealogia e i fatti dei Brusvico-Estensi. Sue pubblicazioni in proposito. Rinaldo I vuol riordinato l'archivio Estense. Pensa preporvi come archivista il Muratori, allora uno dei dottori dell'Ambrosiana, il quale chiede ed ottiene che a quel titolo gli si aggiunga l'altro di bibliotecario ducale. Perchè questo? Il Muratori spende quasi due anni in tale riordinamento, ma appena compiutolo, a cagion della guerra, l'archivio deve asportarsi. Continua il Muratori ad esserne archivista per tutta la vita, e ne fa larghissimo uso, principalmente per le *Antichità Estensi*, e per le *Antichità*

Italiane. Toccati degli eruditi che succedono al Muratori, nei due uffici di bibliotecario, e d'archivista ducale. Si rammenta fra questi più specialmente il dottor Domenico Vandelli. Cade in mente all'archivista Pellegrino Loschi di formare un sol corpo di tutte le carte che in qualche modo si riferiscono alla letteratura, e a quale occasione. Giudizio intorno a questo assetto, e danni che ne provengono all'archivio. Passano assai carte di esso alla Biblioteca contigua, ed altre se ne asportano dai duchi, a seconda delle vicende politiche. Parlasi dei documenti che ne toglie l'ultimo duca Francesco V, sull'esempio d'altri suoi maggiori. Ragione della gelosia con cui è guardato l'archivio Estense. Vi è ammesso il padre Bacchini, incaricato di proseguire la storia del Pigna, e più tardi vi studia largamente il Tiraboschi. Come l'Amadesi e il Savioi ne abbiano documenti. Chiuso al Pertz, al Blume, e ad altri più moderni investigatori. Sta in quattro stanze. Si dice brevemente della sua distribuzione, e si dà un sommario catalogo delle varie serie. Delle due serie che costituiscono la parte più antica dell'archivio, cioè delle pergamene e dei Catasti. Le cinque serie delle pergamene sommano presso che a 5000. Dell'opinione che Alfonso I si appropriasse pergamene ravennati, nel sacco di Ravenna del 4542. Congetture nostre, contrarie a codesto supposto. Il Muratori, l'Amadesi e gli Annalisti Camaldolensi pubblican carte ravennati dell'archivio Rangoni di Modena. I catasti, o pandette Estensi; e dell'uso che ne ha fatto il Muratori. Del primo d'essi codici, che più propriamente potrebbe esser detto *Liber iurium Marchionum Estensium*. Come contenga gli strumenti del vassallaggio dei principi d'Este alla Chiesa Romana, i privilegi imperiali che gli riguardano, e i trattati degli Estensi coi signori e comuni. Degli inventari di quest'archivio. Delle carte dell'archivio Camerale che ora si trovano nell'archivio Segreto, e delle molte altre ammassate, che trovansi nelle soffitte del Palazzo Reale. Si discorre della divisione fattane nel 1851, per cui si distribuirono quelle centinaia e migliaia di libri di vario genere sotto quarantatre titoli. Della probabile ragione per cui questi documenti più antichi furon distaccati dall'altro archivio Camerale. Dell'ordine conosciuto ai dotti, e di cui scrive il Tiraboschi ch'era stato dato lodevolmente a quest'archivio, da lui usato pei suoi studi letterari; e dell'inventario compilato nel 1770, che porge belle notizie. Perchè questo archivio Camerale abbia le carte della Camilla Martelli moglie di Cosimo I de' Medici. Dei più recenti studi fatti nell'archivio Segreto e nel Camerale dal marchese Giuseppe Campori; e dei documenti che ne ha pubblicati il senatore Cibrario. E a questa occasione, di nuove lettere di Lodovico Ariosto, ora scoperte nell'archivio Centrale di Firenze, e nell'archivio di Stato di Lucca. - III. Dell'archivio di Gabinetto, tutto moderno, e delle varie serie de'suoi documenti. - IV. L'archivio Demaniale è in parte riunito al Camerale; in parte, in altro luogo. Delle pergamene che sono in quello aggiunto al Camerale, e della loro confusione presente, provenuta dall'essere state inviate a Milano per arricchirne quel Diplomatico, e di là ritornate, comechessia, a Modena nel 1837. Sono quelle stesse che hanno tanto servito al Muratori e al Tiraboschi, e appartennero già a vari monasteri e conventi di Modena, di Reggio e della Mirandola. Cenni su vari archivi delle Corporazioni soppresse che sono nell'archivio Demaniale, che includono le notizie anche degli archivi delle cor-

porazioni delle Arti, e delle università Ebraiche. Come in quest'archivio s'iano anche i diplomi e le pergamene del marchesato di Treschietto in Lunigiana. — V. L'archivio generale di Deposito; e a questa occasione, un accenno sul modo onde Modena possa avere un archivio costituito sulle norme del Fiorentino; e prima del locale che meglio gli converrebbe. Dei quindici archivi che costituiscono il sunnominato archivio di Deposito; ove si incontrano quelli di vari Ministeri e del Magistrato degli Alloggi. — VI. L'archivio dell'uffizio di pubblica sicurezza, e i tre archivi che vi sono riuniti. — VII. I vari archivi relativi alle materie delle Finanze. — VIII. I due archivi degli Atti giudiziali, ed in ispecie quello che sta presso i Tribunali. Gli Atti criminali e civili sono guasti nella sollevazione del 1306. Di un libro di condanne e decreti, del potestà di Modena del 1318, posseduto dal marchese Campori. — IX. L'archivio degli Atti notarili comprende un certo numero di atti giudiziali. Il Tiraboschi ne usa come fonte storica. Può dirsi esemplare per le discipline che vi si osservano. Ha i *Memoriali* come l'archivio di Bologna, che cominciano col 1274. Si discorre degli altri documenti che vi sono. Lo statuto dei Notari del 1367 e i successivi ordini che reggono quest'archivio. Si descrivono e si lodano i dodici registri che in esso rendono speditissimo il servizio pubblico. Gli archivi generali notarili di Modena, Massa e Castelnuovo di Garfagnana. — X. L'archivio del Collegio dei Notari. Gli statuti, matricole, atti e deliberazioni ec., che vi si conservano. — XI. Cenni storici sul Catasto in Modena; e descrizione sommaria dei documenti che ne costituiscono l'archivio. — XII. L'archivio dell'Opera pia, e la sua varia composizione. Delle pergamene che vi si conservano e che risalgono al 1216. — XIII. L'archivio Vescovile e il Capitolare. Quest'ultimo serve grandemente al Muratori e al Tiraboschi. Dell'ordine datogli, di cui parlò lo stesso Tiraboschi, e del più recente, dovuto a Giulio Besini. La carta più antica del 750, è reputata apocrafa. Dei vari codici che vi si custodiscono, e di alcuni eruditi, di vari tempi, che vi studiarono. Di un codice che contiene le deliberazioni del Comune di Modena, concernenti ai diritti della Chiesa Modenese. — XIV. Di alcuni archivi privati Modenesi. — XV. Di alcuni documenti della Biblioteca Estense in relazione agli archivi.

I. — Gli archivi di Modena, divenuti principal fondamento della storia italiana, grazie in specie al sommo Muratori, non sono stati però tutti accessibili mai all'universale dei dotti e degli eruditi: quindi la necessità di discorrere delle loro presenti condizioni con qualche larghezza di parole. Diremo intanto, esser questi presentemente gli archivi modenesi:

1.° L'archivio segreto del Comune. 2.° L'archivio segreto Estense. 3.° L'archivio della R. Segreteria di Gabinetto. 4.° L'archivio Camerale e Demaniale. 5.° L'archivio delle Corporazioni religiose soppresse, e di altri Collegi ugualmente aboliti. 6.° L'archivio generale di Deposito, che comprende gli archivi del Mi-

nistero dell'interno, degli affari esteri e alcuna cosa della Polizia. 7.° L'archivio di Pubblica sicurezza. 8.° L'archivio del Ministero delle finanze. 9.° L'archivio dei vari Tribunali. 10.° L'archivio degli atti dei Notari. 11.° L'archivio del Collegio dei Notari. 12.° L'archivio dell'Opera pia generale. 13.° L'archivio del Catasto.

Questi gli archivi governativi. Degli ecclesiastici il principale e più celebrato è il Capitolare.

Sebbene il Tiraboschi abbia chiamato l'archivio segreto del Comune, anco archivio privato della Comunità, forse per distinguerlo dall'altro che contiene i rogiti dei notari, detto da esso archivio pubblico ¹, pure ed egli medesimo ed altri furon soliti più generalmente designarlo nel primo modo ². Il prelodato Tiraboschi, che ne usò molto ³, c'informa che ai tempi suoi era stato cotale archivio migliorato nel suo ordine dall'opera diligente del conte Gian Maria Valentini e del cavaliere Lodovico Ricci ⁴. Ma senza voler contestare questa loro benemerenzza, dobbiamo tuttavia non passare in silenzio, che attualmente in questo deposito è difetto di un qualunque inventario, elenco o recensione, che dir si voglia, delle carte e documenti, abbenchè sommarissima. È però vero che ad onta di questo mancamento, chi abbia buona pratica non penerà molto a ravversarvi; perchè ogni memoria par custodita con bastevole diligenza.

Era ben naturale che studiosissimi, come ci gloriamo d'essere stati mai sempre, delle opere del Muratori, dovessimo chiedere qual sorte potesse avere incontrato lo Statuto Modenese del 1327, di cui quel grand' uomo fece uso così largo nelle *Antichità Italiane* ⁵. Ci veniva esibito uno Statuto avente la data del 1336, luglio, agosto e settembre. Ma facilmente ci accorgemmo che queste note cronolo-

¹ *Memorie storiche Modenesi*; Modena, 1793-95, I, pag. viii.

² TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, I, pag. xx; BLUME, Op. cit., II, pag. 44.

³ Notiamo volentieri come vi abbiano attinto eziandio l'Affò, che ne produsse uno strumento del 1252 (*Storia della città di Parma*), III, n. 88; e quel chiaro uomo del Pezzana, suo benemerito continuatore, che ne tolse altro documento del 1495. Vedi il documento di n. 43 nell'Appendice al Tom. V della *Storia della città di Parma continuata*.

⁴ *Bibliot. Mod.*, loc. cit.

⁵ Veggansi in ispecie le Dissertazioni XIII, XVI, XXIII, XXIX. Il GARAMPI, Op. cit., pag. 34, parla di uno statuto modenese ricordato dal Muratori, quale afferma sia del 1317; ma ciò per errore di lettura.

giche, che si leggono nella prima faccia, erano state rifatte, e che il vero anno cui esso Statuto appartiene è il 1327. Di ciò potemmo viepiù assicurarci leggendo nella faccia seconda, ove son notati, oltre quell'anno, anco l'indizione x e il mese d'agosto. Il codice è membranaceo, ed è ornato di miniature.

Il Muratori nella dissertazione xxvi, parlando delle vario armi che doveva avere il milite, soggiunge: *Iuvat nunc ea sigillatim enumerata accipere ex altero Statuto Reipublicæ Mutinensis an. MCCCXXVIII in membranis exarato*. Non vogliamo revocare in dubbio l'esistenza d'un codice statuario, posteriore d'un anno al soprindicato del 1327, avendolo il Muratori stesso significato così asseverantemente; ma questo testo sfuggì alle nostre investigazioni. Ci dovemmo però compiacere di avere alle nostre mani l'altro Statuto del 1420, di cui pure fece uso il Muratori nella dissertazione xxv, e che sulla di lui fede altri citò in appresso¹. Esso Statuto è del penultimo gennaio dell'anno preindicato. Il codice è membranaceo e va ornato di miniature.

Chi abbia sufficiente erudizione non avrà dimenticato che il Muratori nella dissertazione xxiii, inserì l'*Iuramentum prætoris Mutinensis de cæstimatoribus eligendis etc.*, del 1223 circa, con addizioni del 1228; ma avendoci detto che questi parziali Statuti della sua repubblica di Modena erano cavati *ex eius vetusto regesto manu exarato*, ci parve ragionevole il dubitare che, più veramente che da un manoscritto di statuti, derivino da altro testo. Perchè Modena, simile in questo alle altre città, usò fare trascrivere autenticamente i suoi privilegi, le leghe, le paci e ogni altro strumento che appellasse alle sue ragioni, sopra appositi registri. E il Muratori vi attinse molto, denominandoli, quando *antiquissimum regestum*², quando *regestum*, od anche *registrum vetustissimum*³. Se male non ci apponghiamo, fidandoci alla nostra propria osservazione, tali registri sono due: 1° il *Registrum privilegiorum, concessionum* ec., membranaceo, e che racchiude carte che dal 1055 pervengono al 1260; 2° il *registrum antiquum*, i cui strumenti dal 1497 toccano il 1309. Il registro dei privilegi, se pur non erriamo, comincia con quello importante d'Arrigo III

¹ GARAMPI, Op. cit., pag. 53.

² Così nella Dissert. ix, a proposito della carta del 1467.

³ Veggansi le Dissert. xix, xxi, l, li, lii, ec.

al vescovo Eriberto e a' Modenesi per la riedificazione della città, del 1055, giudicato commentizio, ma pur prodotto dal Tiraboschi nel codice di Nonantola al n.º 465 ¹. Contiene questo registro strumenti di leghe, paci ec. con Bologna ed altri Comuni. Come avvertivamo, il *Registrum antiquum* non va più addietro del 1197; cominciando invero col *Sacramentum hominum plebis Tribii* di tale anno, che trovasi impresso al n.º 620 dell'altro codice diplomatico, che il Tiraboschi aggiunse alle *Memorie storiche Modenesi*. Non sapremmo adunque dire così di subito d'onde provenga quell'esame di testimoni, nella questione sui confini tra i Modenesi e i Bolognesi, del 969, che il Muratori stampò nella dissertazione XXI, e che disse ricavato *ex vetustissimo registro* del Comune. Altri giudicherà se il Muratori possa esser caduto in un fallo di memoria. A noi non bastava il tempo per chiarirci di questo dubbio, che non offende il grand'uomo. A sentire il Tiraboschi, il *Registrum privilegiorum* sarebbe partito in due codici ²; ma noi giudichiamo che volesse intendere il codice che così s'iscrive, ed il registro chiamato antico. Nè faremo maggiori avvertenze sull'uso che possono averne fatto il Tiraboschi stesso e il Savioli; perchè il soggetto di questi archivi di Modena è così ampio, da imporci ogni possibile concisione nell'espôrlo.

Modena, come città nelle parti lombarde che più aveva voce di vivere agitata e discorde, nel 1288, volendo alla perfine trovar riposo, divisò soggettarsi al dominio di potente signore: eletto fu Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara. Nel 1293 succedeva a lui il primogenito Azzo VIII. Ma pei sospetti concepiti pel di lui matrimonio colla Beatrice di Carlo II re di Napoli, ebbe nel 1305 collegati contro di sè i Parmigiani, i Bolognesi, i Bresciani, i Mantovani, i Veronesi, e finalmente, ribelle per altre cagioni ancora, nel 1306, la stessa città di Modena.

A questo rivolgimento e ai giorni di quella tempestosa libertà che gli successe, e alla stessa tirannasca dominazione di Passerino de' Bonacolsi, signore di Mantova, che, principata nel 1312, contristò i Modanesi fino al 1318, appartengono i due seguenti codici dell'archivio comunale, di cui sembra opportuno soggiunger qui una qualsiasi descrizione.

¹ *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il Codice diplomatico della medesima*; Modena, 1784; II, pag. 488-489.

² *Mem. Ist. Mod.*, I., pag. viii.

a) Codice membranaceo, intitolato *Magna Massa populi civitatis Mutine*, 1306. — Nell'interno: *Liber nobilium et potentum civitatis Mutine et districtus, nec non etiam quorundam aliorum popularium, qui digni non sunt esse in populo presenti; conditus et factus tempore magnifici viri domini Munsii de Sabatinis de Bononia honorabilis primi capituli (leggi capitanei) civitatis et populi Mutine post expulsionem [perfidii tyranni] marchionis Estensis, et scriptus per me Bartolameum de Riciis notarium, sub annis Domini millesimo trecentesimo sexto, indictione quarta, de mense februarii.* — Seguono altre materie; e prima: *Liber continens nomina illorum qui sunt baniti pro parte et tamquam rebelles dominorum et communis Mutine, factus tempore regiminis nobilis et potentis militis domini Francischi de Menabobus, potestatis et capitanei guerre civitatis Mutine; et sapientis et discreti viri domini Rolandi de Carbonibus, vicarii dominorum civitatis eiusdem, in millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione XII.* — *Liber magne masse populi civitatis Mutine, qui Liber societatis populi beati Geminiani vocatur, conditus et factus, seu condite et facte, tempore regiminis potentis viri domini Munsii de Sabatinis de Bononia honorabilis primi capitanei populi predicti, post expulsionem perfidii tyranni marchionis Estensis, sub annis Domini millesimo trecentesimo sexto, indictione quarta, de mense februarii.* — *Chronaca sexcentorum consiliariorum populi et civitatis Mutine; 1307, ind. v.* — *Consilium populi porte Baioane (e delle altre) 1318;* ed altri atti.

b) Codice membranaceo, intitolato: *Respublica Mutinensis; 1306, 1307. Provisiones et reformationes communis et populi Mutine, facte sub millesimo trecentesimo sexto, inditione quarta, tempore regiminis domini Munsii de Sabatinis, honorabilis capitanei populi Mutine.* — Sono gli atti dopo l'espulsione dell'Estense.

Vi vollero trent'anni prima che gli Estensi tornassero signori di Modena (1336). Ma il più delle loro successive relazioni col Comune, anzi il maggior numero delle memorie del Comune istesso, è andato perduto. Perchè, a mo'd'esempio, le deliberazioni pubbliche in quest'archivio non cominciano che col 1400; e vuolsi anco aggiungere che dal 1412 al 1561 gli atti si scrivevano nelle così dette *vacchette*, in cui troviamo delle lacune. Con quest'ultimo anno cominciano i registri degli atti della Comunità, che proseguono non interrottamente fino al 1796; e che hanno un corredo di filze relative, quali ascendono al vistoso numero di 442.

Notevoli ci parvero i registri di Nascite e di Morti. Quelli delle nascite son 32, e dal 1558 si prolungano al 1806; gli altri delle morti sono 27, e dal 1806 risalgono al 1554. Nel registro appartenente a quel primo anno ci apparve degna di considerazione la memoria storica su quella istituzione, scrittavi dal notaro Alfonso de' Nasi. Cade finalmente qui l'osservazione che nel 1806 fu ordinato l'ufficio dello Stato civile, che sussistè fino al 1814; perchè dal seguente anno fino al 1852, in cui lo Stato civile fu restituito, i registri relativi venivano desunti dalle tabelle trimestrali dei parrochi.

Col 1600 han principio i documenti che attengono al Magistrato d'acque e strade; i quali hanno termine col 1800, in cui cotal magistrato si convertì in Congregazione d'acque, siccome la dissero. Il duca Francesco IV, non appagandosi a questo nome, lo mutò in quello di Consorzio d'acque. I documenti tutti di questo ufficio sono riuniti nell'archivio di cui parliamo, ove pure viene sott'occhio il protocollo generale degli affari, che si vede però non più antico del 1803. Vuolsi eziandio non mandare in silenzio, che in questo stesso deposito si serbano le carte della Municipalità, durata dal 1796 al 1815.

In mezzo alle carte moderne, che sono le più di quest'archivio, figurano i *Capitoli et ordinationi della Unione di frutti degli hospitali et altri luochi pii della città di Modena*, 1542; codice membranaceo, con addizioni. Ma la collezione che non dubiterò chiamare, sempre guardando a questo deposito, ben ragguardevole, è quella degli statuti e delle matricole delle Arti, che cominciano col 1200, e che soggiungiamo qui pei varii titoli, disponendoli secondo i secoli.

a) *Statuta artis Ferrariorum*, 1214. (In una carta di sghembo si legge un privilegio concesso ad un fabbro ferraio fiorentino di potere esercitar l'arte in Modena.) Latino, membranaceo.

b) *Matricula artis Ferrariorum*, 1306 e seg.; membranaceo.

c) *Matricula de' Fabbri*, 1309; membranaceo.

d) *Statuta Iudicum et Advocatorum civitatis Mutine*, 1337; membranaceo, con miniatura in principio. Vi sono matricole e atti successivi.

e) *Statuta artis Bechariorum*, 1337; con giunte; membranaceo.

f) Libro in forma di vacchetta, 1433. Amministrazione dei Ferrai.

g) Libro di deliberazioni *artis Ferrariorum*, 1436 e seg.

h) Statuti, privilegi e ordinamenti dei Merzadri, 1466; volgare, cartaceo.

i) *Statuta Merzariorum*, 1475; con la firma d'Ercole d'Este; membranaceo, con miniatura a fregi.

k) Statuto dell'arte de' Muratori, 1476; con addizioni; membranaceo, volgare.

l) Statuti dei Merciai, 1538; con addizioni; membranaceo, con miniature.

m) *Statuta collegii Medicorum Mutine*, 29 maggio 1550: membranaceo. Fatto da Giovanni Grillenzoni medico modenese, cui il Castelvetro attribuisce l'aver riformato quel collegio, e operato che ne fossero approvati gli statuti dal duca Ercole. Il Grillenzoni, nato circa il 1501, morì il 22 luglio 1551. Il Tiraboschi dice che questi statuti non furono mai stampati.

n) Statuto dei Calzolari, 1560; con addizioni e matricole; membranaceo, con miniature.

o) Statuto de' Ferrai, 1604; con addizioni; membranaceo, con miniature.

II. — La stessa denominazione d'archivio segreto Estense (volgarmente lo chiamano Archivio di Palazzo) ci avverte come in quest'archivio si raccogliessero le carte degli Estensi, anco anteriormente alla loro signoria sopra Ferrara e sopra Modena. Privati gli Estensi del dominio di Ferrara, l'archivio continuò ad esser deposito dei documenti ducali, dopo che alla sola Modena si ristrinse la dominazione di quella famiglia.

Il duca Cesare d'Este che, come è noto, trasferì a Modena nel 1598 la sede del governo, potè per il trattato di Faenza, dei 12 gennaio di quell'anno, trasportarvi le carte della famiglia. Leggesi invero all'articolo IV: « che sia permesso al signor don Cesare di portare e mandar fuori di Ferrara negli stati suoi imperiali, liberamente e senza alcuno impedimento, tutte le sue gioie...; e possa anco mandare nelli detti suoi stati tutte le scritture del suo archivio, ed i libri di Camera, da vedersi con l'intervento di chi sarà deputato dall'illustrissimo signor cardinale Aldobrandino, per averli sua Signoria illustrissima a ritenere quelle scritture, che si troveranno appartenere alla Sede Apostolica, ed alle ragioni della Camera di Ferrara ¹ ».

¹ Così presso il FRIZZI, nell'opera citata, V, pag. 42, 43.

È memoria di un tumultuario trasporto dell'archivio Estense, succeduto ai tempi del duca Francesco II, che governò dal 1662 al 1694, per il quale quei documenti vennero a cadere in una strana confusione. E in tale deplorabile condizione lo trovò verso la fine del secolo (secondo che afferma il Soli-Muratori ¹) il celebre Leibnizio, mandato dall' Elettore d'Annover, poi Giorgio I re d'Inghilterra, a visitare quell'archivio, per trarne notizie a chiarire la genealogia dei Brunsvico-Estensi, sulla quale poi pubblicò nel 1695 una lettera intorno alla discendenza da un comune stipite delle due case di Brunsvich e d'Este, e dissertò nell'opera degli *Scriptores rerum Brunsviciensium*, stampata in Annover tra il 1707 e il 1711. Nè è da tacere, poichè Antonio Lodovico Muratori ce ne fa testimonianza, che a quel dotto tedesco non fu fatta copia degli archivi italiani, come avrebbe desiderato ².

Questo fatto mostrò la necessità di meglio conservare le memorie domestiche al duca che allora governava Modena, dico Rinaldo I, il quale ebbe non solo la fortuna di avere fra i sudditi un giovane come il Muratori; ma la sorte, ben più rara per un principe, di conoscerne il valore e quasi indovinarne la futura grandezza. Il Muratori trovavasi allora fra i dottori dell'Ambrosiana di Milano, ed era inteso alla pubblicazione di opere d'erudizione sacra e profana, e di letteratura. Invitato dal suo principe a tornare in Modena con l'ufficio d'archivista ducale, non vi si arrese senza difficoltà: prima, per dover lasciare gli studi e le dovizie della biblioteca Ambrosiana; poi, per la benevolenza della casa Borromeo e dei dotti milanesi, che amavano di vederlo in un campo più vasto esercitare l'ingegno; finalmente, perchè gli spiaceva di cambiare il titolo di bibliotecario, che lo aveva fatto conoscere agli eruditi così italiani come d'oltremonte, con quello di mero archivista di una corte ³.

Ma il duca Rinaldo, premuroso di vincere ogni difficoltà, non indugiò ad aggiungere il titolo di suo bibliotecario a quello di archivista; e il Muratori, con questa duplice qualità, si restituiva a

¹ *Vita di Anton Lodovico Muratori*, capitolo III.

² *Delle antichità Estensi ed Italiane*, I, pag. xxi.

³ Al biografo del Muratori vogliansi aggiungere due lettere del Muratori stesso al Magliabechi, del 31 agosto e 24 settembre 1700, stampate da pag. 88-89 nella raccolta intitolata: *Lettere inedite di L. A. Muratori scritte a Toscani*; Firenze, 1834.

Modena nell'agosto del 1700. S'accinse tosto a dar qualche ordine al disordinato archivio ducale, spendendovi quasi due anni, aiutato da più persone. « Ma appena ebb'egli ridotte le cose a buon termine, che provò il dispiacere di vedere renduta inutile tutta la sua fatica, e, quel ch'è più, immersa la medesima sua patria in varie calamità per cagione della guerra insorta nel 1702 in tutta la Lombardia; per cui fu necessario trasportare altrove, con l'altre cose più preziose della casa d'Este, anche l'archivio, prima che Modena venisse occupata dai Francesi » ¹.

Questo nuovo trasporto dell'archivio Estense non giovò certo alla sua conservazione; nè sappiamo che il Muratori vi spendesse altre cure: notiamo soltanto col Tiraboschi, che vi presiedè per cinquant'anni, e che ne usò come una delle principali fonti storiche per le sue opere, e segnatamente per le due così insigni, delle *Antichità Estensi* e delle *Antichità Italiane*.

Il Tiraboschi, dopo il Zaccaria immediato successore del Muratori, ebbe il vanto di tenere il luogo del Muratori come bibliotecario. Chi succedesse a lui come custode dell'archivio non si saprebbe facilmente; avvegnachè il Tiraboschi medesimo, parlando del celebre dottor Domenico Vandelli, tacque di questa sua principalissima gloria. Ma il vero si è che il Vandelli fu l'immediato successore del Muratori nell'ufficio di archivista; essendosi dato questo titolo nella lettera sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in versi esametri latini da frate Matteo Ronto, che sta nell'uno dei volumi delle *Simbole letterarie* del Gori. Ora il Vandelli, parlando del ritrovamento del codice Rontiano, racconta che lo ebbe rinvenuto in Castel-Nuovo di Garfagnana (sono sue parole) nella scorsa estate del 1751; donde è manifesto che all'ufficio di archivista ducale fu tratto o in questo stesso anno o nei primi mesi del seguente 1752. Ma al Vandelli, così dotto e così devoto allo stesso Muratori vivente, sia per averlo difeso dalle censure del Bianchi, sia per averlo favorito di cronache importanti che quel grand'uomo produsse negli Scrittori delle cose Italiane, non fu conceduto di tenerne per un pezzo il luogo nell'archivio; sapendosi che morì ai 24 luglio 1754 ².

¹ SOLI-MURATORI, loc. cit.

² SOLI-MURATORI, Op. cit., pag. 90.

Tra i successivi archivisti ducali troviamo prima Giovan Francesco Soli-Muratori ¹, e poi il dottor Pellegrino Loschi, Luigi Malagoli e il cav. Ottaviano Muratori ². Il Loschi, primario custode di quell'archivio, presa occasione dalle ricerche che quivi fu ammesso a fare Francesco Torre, per rendere più completi certi suoi studi meramente bibliografici sulla letteratura modenese, scelse e compose in un sol corpo « tutte le carte che in qualche modo avevano relazione alla letteratura ³ ». Chi s'intende d'ordinamento d'archivi giudicherà come questo pensiero fosse più informato da buone intenzioni, che da pratica cognizione di quanto meglio possa giovare al conservamento d'un archivio. Per noi è chiaro, che questa predilezione per una serie di documenti doveva portare la conseguenza di credere sede più conveniente alle memorie letterarie e ad altri documenti storici la biblioteca contigua, che l'archivio; dal quale non dubitiamo si siano quandochessia avulsi gli statuti ferraresi, citati così di frequente dal Muratori, e non pochi altri importanti autografi che si dissero un tempo esistenti nell'archivio degli Estensi, e che vedremo poi come si trasportassero nella biblioteca.

Queste traslazioni erano tanto più facili, in quanto che, oltre alla contiguità già notata dell'archivio con la biblioteca, i due istituti erano riguardati come cosa tutta particolare del principe. Quindi pur l'asportazione di una notevol quantità di documenti, fatta dai duchi ogni qualvolta, per le vicende politiche, erano costretti ad abbandonare lo stato.

Fino dal 1796 fu compilata una nota di documenti, che si dicevano messi a disposizione del duca Ercole III; e sulla scorta di quella si estrassero dall'archivio Estense le carte che, prima nel 1849 e poscia nel 1859, portò seco, con altre, l'ultimo duca. La memoria che egli ne ha lasciata ci fa conoscere come oggi all'archivio Estense manchino molti atti originali di matrimoni, d'investiture, di convenzioni e trattati, di testamenti, insomma tutto quello che, nel concetto di que' sovrani, teneva agli interessi particolari e ai diritti della corona. Vi ha dei documenti anco modernissimi, come di data assai antica; quali il testamento d'Al-

¹ AMADESI, *Chronotaxim etc.*, I, pag. LXXX.

² TIRABOSCHI, *Mem. Mod.*, I, pag. VIII.

³ TIRABOSCHI, *Bibliot. Mod.*, I, pag. XVIII-XIX.

fonso II, ultimo duca di Ferrara, del 17 luglio 1595, e quello di Cesare d'Este, primo duca di Modena, del 20 settembre 1626.

Riguardato dai duchi nell'unico aspetto di archivio della corte, era naturale che si tenesse sotto una stretta custodia. Vi ebbe però accesso il padre Benedetto Bacchini, quando il duca lo dichiarò suo storiografo, e gli diè il carico di proseguire la Storia del Pigna: il quale lavoro non ebbe poi effetto, e de' materiali adunati ne giovò il Muratori e l'Imhoff¹. Lasciando che i duchi talora assentissero la comunicazione di alcuni documenti per alte raccomandazioni, come avvenne all'Amadesi², per gli uffici del cardinale Giovan Francesco Stoppani; potè penetrarvi il Tiraboschi e giovarsene per le sue opere della *Biblioteca Modenese* e delle *Memorie* di quella città. Quanto al Savioli, che negli *Annali Bolognesi* riferì cinque documenti³ dell'archivio Estense, non sappiamo dire se gli avesse dal Tiraboschi o da altro erudito. Ma non conosciamo che altri di chiaro nome vi fosse ammesso; mentre ci è noto che nè il Pertz, nè il Blume⁴ lo videro, nè alcuni più recenti investigatori delle memorie patrie, che non mancarono di farne istanza; dicendoci il marchese Giuseppe Campori che « le porte dell'Archivio Estense, « non si erano più aperte agli studiosi dopo la morte di Girolamo « Tiraboschi ». »⁵

Tanto maggiore era quindi la curiosità degli eruditi, e diciam pure la nostra, di conoscere dappresso l'universalità dei documenti che costituivano quest'archivio segreto.

Quattro sono le stanze che contengono l'archivio Estense; e comecchè le materie vi siano in ciascuna molto varie, possiamo però dire così in genere, che nella prima stanno posizioni di vario argomento, distribuite per materie, e collocate per ordine alfabetico; carteggi di residenti alle corti estere, e di agenti nelle varie città: nella seconda, i documenti che concernono i titoli di possesso, dignità ec. degli Estensi, e quelli che si riferiscono al governo dello stato: nella terza seguivano i documenti del governo, e vi si aggiungono trattati e negozi con le corti estere: finalmente

¹ AFFÒ, *Memorie della vita e degli studi del padre don Benedetto Bacchini*; Parma, 1797, pag. 47.

² Loc. cit.

³ Vedi i documenti recati sotto i n. 2, 438, 439, 440, 441.

⁴ Op. cit., II, pag. 44.

⁵ *Relazione di alcuni studi fatti nell'archivio Estense*, pag. 4.

nella quarta sono i carteggi particolari dei principi Estensi. Riuscirebbe difficile riassumere in discorso la varietà che si riscontra nel percorrere queste sale: però è nostro proposito di esibire fra gli allegati ¹ quella sommaria recensione che potemmo farne, e che, quale ella sia, riuscirà un documento sempre curioso e importante.

* Qui peraltro osserveremo, come il Muratori e il Tiraboschi, ma principalmente il primo, mettessero a profitto l'archivio Estense per quelle due serie che costituiscono la parte più antica; vo'dire le pergamene ed i registri, che oggi quegli archivisti chiamano indistintamente Catasti.

Le pergamene, per quanto ce ne siamo potuti accertare, hanno queste provenienze:

1° L'Estensi propriamente dette, in numero di 2226, con proprio indice; la prima delle quali è quella commentizia del 1.º aprile 163.

2° Altre 200 circa, pure Estensi, senza indice, dal 1252 al 1553.

3° Bolle pontificie e documenti ecclesiastici; da 600 circa; senza indice; dal 965 al secolo XIX.

4° Da cinque in sei cento pergamene, di varia e incerta provenienza, che datano dal 1000.

5° Da 1000 pergamene dell'abbazia di Marola, senza indice; dal 1103 al 1693.

6° Numero 351 pergamene, del monastero di Santa Maria in Cosmedin di Ravenna, senza indice; dal 956 al 1537.

Di queste pergamene ravennati occorre che si parli più particolarmente; avvertendo prima di tutto, che il Muratori nella v dissertazione ne produsse una più antica dell'896. Ma quello che deve fermare la nostra attenzione è il sospetto, che le pergamene ravennati siano uno spoglio fatto dal duca Alfonso I agli archivi di quella città, nel sacco del 1512. L'Amadesi ², se non presta intiera fede a questa opinione, crede però che ad avvalorarla valga il notare che il Muratori produce spessissimo nelle sue *Antichità*, sia estensi sia italiane, carte ravennati, che si conservavano nell'archivio Estense. Rammentiamo prima di tutto al nostro lettore, come gli arcivescovi di Ravenna abbiano un tempo preteso che la

¹ Vedi Allegato N. XII.

² Loc. cit.

sede di Ferrara fosse a loro suffraganea, aggiungendo eziandio come nel vicariato di Ferrara accordato ai marchesi d'Este fosse compresa, con altre città e luoghi, anche Ravenna. Riflettiamo poi, che queste carte ravennati riconoscono principalmente, per quanto pare, una sola provenienza, quella cioè della badia di Santa Maria in Cosmedin: ond'è che, piuttosto che crederle spoglio del sacco rammentato, dubitiamo che venissero agli Estensi per aver alcuno di quei cardinali tenuto in commenda quella badia, che sappiamo, fin dai tempi di Eugenio IV, essere stata affidata, sotto questo titolo, al cardinal Bessarione ¹. Proponghiamo questa congettura, soggiungendo altresì come presso il marchese Bonifazio Rangoni di Modena trovavansi gli originali di carte ravennati, ch'ebbero da lui l'Amadesi ² e gli Annalisti Camaldolensi ³. Avvertiremo anzi, che prima di questi eruditi, e nell'anno appunto che precedè la sua morte, il Muratori inserì nelle *Simbole letterarie* del Gori il placito tenuto in Ravenna nel monastero di Classe da Silvestro II e dall'imperatore Ottone III, del 4 aprile 1001, ottenuto dall'archivio dello stesso marchese Rangoni.

La serie che oggi si conosce nell'archivio Estense col nome di *Catasti* e di *Pandette Estensi*, si compone di 44 registri, molti de'quali in pergamena. È superfluo il dire quanto e quale uso ne abbia fatto il Muratori; ma bisogna però distinguere in questa serie quelli che chiameremo col Muratori stesso *Regesta feudorum*, da quel primo volume, segnato A, diviso in tre parti, che contiene: nella prima, gli strumenti dai quali risulta come gli Estensi fossero feudatari della Chiesa Romana; nella seconda, i privilegi imperiali dati a favore degli Estensi da Arrigo IV, Federigo I, Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II, Filippo di Svevia, Lodovico il Bavaro, Carlo IV ec.; nella terza, i trattati tra gli Estensi e altri Signori e Comuni, come Bologna, Mantova, Vicenza, Padova, Venezia ec. Ond'è chiaro che questo codice potrebbe essere qualificato come il *Liber iurium Marchionum Estensium*. Altri registri contengono i giuramenti di fedeltà e gli atti di vassallaggio che si prestavano dai molti feudatari ai signori d'Este; come

¹ FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*; Venezia, 1664, pag. 243.

² Op. cit., II, pag. 251 e 308.

³ Veggansi nel Tom. I, Appendice, i n. 30, 33, 66; nel Tom. III, il n. 44; e finalmente nel Tom. IV, i n. 70 e 86.

altri contengono gl'istrumenti di feudo, livello ec. In una parola, son questi i registri di cui il Muratori avea scritto nella dissertazione XI, ma più particolarmente nella XIV: « *Illic enim (in Archivio Estensi) adservantur antiqua regesta feudorum, quae Atestini principes, et potissimum Azo VII, marchio, et Obizo II eius nepos, saeculo XIII, vassallis suis contribuerunt.* »

L'archivio segreto Estense non ha oggi inventario; poichè quello per materie, compreso in due volumi, non risponde più alla odierna disposizione.

In questo archivio segreto sta presentemente gran parte di quell'archivio di corte che si disse Camerale. Ma se ne togliamo una serie di strumenti camerati, dal 1189 al 1796, e un'ottantina di fasci relativi all'amministrazione dei Fattori Ducali (ufficio che si trova attribuito a individui di nobili casate), il rimanente non si può dire che vi sia propriamente incorporato e riunito, trovandosi nelle soffitte o, come là dicono, granai del palazzo Reale. È facile pensare qual sia la condizione di queste carte, che giacciono sul pavimento in un completo disordine; tanto che fino dal 3 luglio 1854 all'archivista dell'Estense fu ordinato dal duca di esaminarle e di proporre una migliore collocazione. L'archivista, nel rapporto, in cui discorse intorno a queste « centinaia e migliaia « di libri di vario genere, sparsi e confusi sul pavimento di tre « granai », dopo avere toccato di pochi libri concernenti alla Certosa di Ferrara, ridusse le materie, a cui gli parve attenessero quei documenti, a 43 capi che vengono qui soggiunti.

1. Libri del vescovado di Strigonia, di Milano, del protettorato di Francia, d'entrate e spese di Roma, appartenenti ai cardinali d'Este. — 2. Francia e altrove: entrate e spese di vari principi Estensi. — 3. Guardaroba, compreso i vestimenti de' paggi. — 4. Ampliamento e fortificazioni di Modena. — 5. Mura della città di Ferrara. — 6. Massaria di Modena. — 7. Detta, di Reggio. — 8. Munizione delle fabbriche. — 9. Cibature de' falconi. — 10. Idem, dei cani. — 11. Vino a Spina e Castellare. — 12. Bollette de' salariati. — 13. Vescovado di Ferrara. — 14. Detto, di Modena. — 15. Detto, d'Adria. — 16. Spese per viaggi. — 17. Usi e livelli. — 18. Bonificazione del Polesine di Ferrara. — 19. Scuderia. — 20. Sali. — 21. Registri della gabella dei Contratti. — 22. Descrizione delle anime. — 23. Comacchio. — 24. Pomposa e Bondeno. — 25. Luoghi del Ferrarese, Castaldi ec. — 26. Detti, del Modenese. — 27. Decima di

Cento. — 28. Mandati Camerali, processi ec. — 29. Processi de' ribelli. — 30. Camerlingheria e Mulini del Finale. — 31. Camerlingheria di Carpi. — 32. Banchi. — 33. Seta, lana e filature. — 34. Passi e taverne. — 35. Bestie. — 36. Granari. — 37. Valli. — 38. Mulini di Romagna. — 39. Oneri da pagarsi nel Ferrarese. — 40. Abazia di Felonica. — 41. Spese per nozze. — 42. Grassa, cucina ed altro. — 43. Giornali e memoriali dal 1438 al 1449.

Dovendo dare una ragione del perchè queste carte venissero separate dalle altre che tuttavia costituiscono un archivio Camerale, riunito però al Demaniale, crediamo non andar lungi dal vero dicendo, che ciò avvenisse perchè, essendo preposti al doppio archivio Camerale e Demaniale degli amministratori, parve a questi che le più antiche memorie potessero, senza inconveniente, cedere il luogo alle carte più moderne o nuovamente sopraggiunte al Demanio. Nè essi dubitarono di dispregiare un ordinamento già dato all'archivio Camerale, con la fatica di molti anni, e già noto agli eruditi per quello che ne aveva scritto il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*¹, rendendo testimonianza di lode e di gratitudine a chi vi aveva dato opera, cioè a Giuseppe Moreni e a Francesco Reggianini, che pur lo coadiuvò nel trarre da quell'archivio notizie opportune all'opera che egli stava scrivendo. Difatti ci avvenne di incontrarci in un Inventario compilato nel 1770, e compreso in due grossi volumi, dal quale apparirebbe come esistano in quest'archivio memorie anche d'antica data, come il *Libro d'istrumenti riguardanti la donazione, fatta dal Comune di Ferrara al marchese Azzo, del Miraro fra la Massa di Fiscaglia e Valle Chiusura, del 1251*; non che registri e volumi che profitterebbero, più che all'amministrazione del patrimonio Estense, alla storia e alla erudizione. Citeremo a modo d'esempio:

- 1.° Cataloghi de' manoscritti della Biblioteca ducale, volumi 3.
- 2.° Memoriale Estense, ossia raccolta di documenti, volumi 16.
- 3.° Altri inventari della Biblioteca.

4.° Entrate e spese, inventari di gioie e altro relativo alla signora Cammilla Martelli ne' Medici, 1570-1588. — Gioverà ricordare come di questa donna avesse il granduca Cosimo I de' Medici una figlia, legittimata poi per successivo matrimonio. Fu questa la Virginia, sposata nel 1586 a Cesare d'Este, col quale venne

¹ Tom. I, pag. xx.

duchessa di Modena nel 98. Si sa come ella fosse dal padre dichiarata erede delle donazioni ch'egli fece alla Martelli; e come il cardinale Ferdinando suo fratello, nell'aumentargli la dote in occasione delle sue nozze, esigesse da lei la rinunzia ai legati vitalizi.

Ma gli stessi libri d'amministrazione possono essere di molto giovamento alle ricerche degli eruditi; e dopo il Tiraboschi, che se ne valse per l'opera sopraccitata, lo va mostrando il marchese Giuseppe Campori, che dallo spoglio di quei registri si ripromette di molto avvantaggiare i suoi studi sugli artisti che operarono per gli Estensi; come egli stesso ne diè notizia alla Deputazione di storia patria ¹; nè solo da questo fonte, ma generalmente parlando da tutte le altre serie delle carte che compongono l'archivio Estense. Intanto giova avvertire, essere su tutti i documenti artistici, ultimamente rinvenuti, pregevolissima l'autentica ricevuta relativa al celebre quadro della *Notte* del Correggio, secondo che largamente dimostra il prelodato marchese Campori.

Nè solamente alla vita e alle opere degli artefici che nacquero o operarono in quella parte d'Italia o presso la corte degli Estensi recarono nuovo lume le ricerche premurose del Campori. Un punto di storia assai oscuro e controverso fu sempre, l'amore di Torquato Tasso per la principessa Eleonora. Il Campori, appena poté metter piede nell'archivio Estense, si diè a esaminare l'unica filza contenente le lettere dettate da Eleonora o a lei indirizzate, e le ben venti filze di carteggio de'principi d'Este che vissero in quel tempo. « Ma il frutto che io ne colsi (sono sue parole) fu sover-
« chiamente scarso al desiderio ». Un esame accurato dei libri d'amministrazione gli offrì alcune particolari notizie da aggiungersi ai diligenti e copiosi biografì del Tasso; « notizie di poca impor-
« tanza se guardisi ad uomo ordinario; di grandissima (come bene
« osserva il Campori) chi consideri la qualità dell'uomo. Questi
« ragguagli si riferiscono in parte al tempo in cui fu rinchiuso
« nell'ospedale di Sant'Anna, e porgono memorie delle sue prov-
« vigioni, dei donativi, dei viaggi, dei rimedii adoperati dai me-
« dici per curarlo della sua infermità ». Ma in quanto agli amori, e per conseguenza alla causa delle sventure di Torquato, « non
« ho potuto finora trovare (soggiunge il Campori) argomenti atti

¹ Relazione di alcuni studi fatti nell'archivio Estense, presentata alla Deputazione di Storia Patria, nella tornata del 7 dicembre 1860.

« a conciliare l'opinione di quegli scrittori che sostennero la verità « degli amori ». Anzi, i nuovi documenti non fecero che raffermarlo « nel convincimento formato dall'attenta considerazione delle « lettere e dei versi di quel grande sventurato, e dalle testimonianze dei contemporanei; non altra cagione doversi assegnare « al suo imprigionamento, che l'intermittente aberrazione mentale, « la quale lo trasse ad atti imprudenti e provocatori, a sospettare « di tutto e di tutti ». Ma scoperta di molta importanza facevasi nell'archivio segreto da uno di quelli impiegati¹, voglio dire il ritrovamento di cinque lettere del Tasso fin qui inedite. Le quali, con un bel corredo di altri notevoli documenti sempre concernenti a Torquato, videro la luce per opera del senatore Luigi Cibrario, così sollecito di procurare nuovi sussidi alle scienze storiche, come nuovi fiori alla italiana letteratura.

Pensando al Tasso, non poteva il Campori dimenticare Lodovico Ariosto, delle cui notizie furono così poco curanti i più prossimi a quel tempo, e delle cui lettere è così scarso il numero. Le diligenze fatte nell'archivio di Castelnovo di Garfagnana e nell'Estense hanno fruttato assai documenti epistolari, che si riferiscono al triennio in cui l'Ariosto fu al governo di quella provincia per il duca Alfonso I. Al qual tempo si riferiscono pure le non poche lettere di messer Lodovico, che si rinvennero nell'Archivio Centrale di Stato di Firenze e in quello di Lucca, e che noi procureremo siano mandate quanto prima alla luce dai direttori Milanesi e Bongi che ne hanno fatta la felice scoperta.

III. — Prima di parlare dell'archivio Demaniale, come naturalmente ci porterebbe il trovarsi unito a porzione del Camerale, diremo di quell'archivio segreto dei Duchi, che si chiamò di Gabinetto; poichè viene in qualche modo a collegarsi con l'archivio segreto Estense. Posto nello stesso palazzo Reale, non ha documenti anteriori al 1815, e tutto si comprende in queste serie: 4.º Regi chirografi, d'appoggio alle sovrane risoluzioni. 2.º Suppliche risolute. 3.º Protocolli degli affari risolti. Affermano che i carteggi ministeriali, e delle relazioni estere, non vi si trovano più, perchè trasferiti a Torino.

¹ Il signor Angelo Mignoni. A questo luogo ci piace ricordare le molte gentilezze ricevute dagli ufficiali di quell'archivio, e più specialmente dal suo direttore cav. prof. Giuseppe Campi.

IV. — Amministrativamente l'archivio Demaniale è, come dicemmo, riunito al Camerale, e sotto uno stesso archivista. Giova però dire, che le carte dei conventi e delle corporazioni anche laiche, come i collegi delle Arti di Modena e Reggio, e delle università ebraiche, sopprese nei due dipartimenti del Panaro e del Crostolo, si trovano nelle soffitte del palazzo già destinato al Ministero della grazia e giustizia. Si eccettuano le pergamene, conservate presso l'archivio Demaniale propriamente detto, in 29 cassette, alcune delle quali hanno un sommario catalogo dei documenti che racchiudono. Da questi cataloghi, e da una fuggitiva ispezione, pottemmo ritrarne che vi si trovano carte diplomatiche di queste provenienze :

- 1.° Monastero delle monache di Santa Chiara di Modena; n.° 96.
La più antica è del 1238.
- 2.° Monastero delle monache di San Paolo di Modena; n.° 29,
dal 1254.
- 3.° Monastero delle monache di San Gemignano di Modena; dal 1221.
- 4.° Monastero di monache di Sant'Eufemia di Modena.
- 5.° Badia de' Benedettini di San Pietro di Modena.
- 6.° Convento de' Domenicani.
- 7.° Convento di San Domenico di Reggio.
- 8.° Convento de' Francescani di Reggio.
- 9.° Convento degli Agostiniani di Reggio.
- 10.° Monastero di Santa Maria Maddalena di Reggio.
- 11.° Monastero di San Lodovico della Mirandola.
- 12.° Vari conventi di Modena e Reggio.
- 13.° Diplomi imperiali e Bolle papali, fra le quali è un rogito del 1180, col quale l'abate di Nonantola concede un'enfiteusi. È poi singolare il trovarvisi, fra i diplomi imperiali, la patente del granduca, poi imperatore, Francesco I di Lorena, per la quale il conte di Richcourt è nominato presidente del Consiglio di stato e reggenza in Toscana, del 9 agosto 1753.

Comunque fatta, la enumerazione di queste carte tornerà sempre utile, poichè avremo l'assicurazione, che esiste sempre quella ricca suppellettile diplomatica che servì principalmente al Muratori e al Tiraboschi, i quali stamparono nelle loro opere molte carte di quelle provenienze. Il disordine poi in cui l'abbiamo trovate deve ripetersi dall'essere state inviate un tempo a Milano, dove s'intendeva arricchirne quell'archivio diplomatico durante il governo del

Regno d'Italia. Difatti abbiamo memoria, come queste pergamene tornassero a Modena solamente nel giugno del 1857.

Per l'altro archivio superiormente indicato giovi il seguente prospetto che produciamo, desumendolo per sommi capi dall'inventario relativo. *Abbazie*. Sono tre; hanno i numeri d'inventario 1-14³-*Arti*. Le Modenesi son queste: barbieri, calzolai, caneparoli, fabbri ferrai, falegnami, fornari, lanaroli, macellai, merzari, muratori, orefici, osti, pellicciari, sartori. Le Reggiane: calzolari e callegari, congregazione degli Artisti, fabbri ferrai, falegnami e intagliatori, fornari, merzari, muratori e fornaciari, osti, sartori; num. 45-69 e 70-441. - *Capitoli*. Sono quattro; n. 142-294. - *Chiese*. Son nove; num. 292-300. - *Collegi*. Sotto questo nome sono comprese altre corporazioni d'arte, che sono seta, medici e chirurghi, caudidici, notari, speciali, per Modena; flebotomisti e chirurghi, legali e caudidici, medici, notari per Reggio; num. 301-324, 325-338². - *Collegiate*; dodici; num. 339-594. - *Commende*; quattro; num. 592-645. - *Università Ebraiche*. Sono così denominate: quella di Finale, Misericordia: quelle di Modena, Cabbalad sciabbad, Hevrad hatsod laila, Maamadod, Mesappered teillod, Malbisc árummim, Miscmered, o Misnaiod accodese, Pirchè scirà, Miscmered abbocher vearev: quella di Novellara, Rodefè tsedec; quella di Reggio non ha nome; num. 612²-625². - *Confraternite*. Van divise per duecentotrentaquattro titoli, spettanti a centosettantatre Comuni, e disposti per alfabeto di luoghi, n. 625³-1266. - *Congregazioni*. Son due: quella di Reggio è detta degli orefici e artisti; num. 1267-1280. - *Consorzi*; quattordici, denominati semplicemente dai luoghi; num. 1281-1351. - *Mense comuni*; nove; num. 1352-1539. - *Mense Vescovili*; di Carpi e di Modena; 1540-1543³. - *Opere pie*. I titoli sono questi: per Mirandola, Monte di Pietà; per Carpi, Opere pie diverse; Correggio, idem; per Modena, Opera pia Bisogni, Orfani di San Bernardino, di Santa Caterina, Mendicanti, Sant'Unione, Opera pia de' Catecumeni, Opera Milani; num. 1543-1549. *Parrocchie o vicarie*. Son quindici titoli, due de' quali spettanti a Modena, gli altri a Reggio; num. 1550-1624. - *Regolari*. I monasteri sono cinquantatre; e spettano a dodici luoghi; num. 1262-2547. - *Seminari*. Son quattro; num. 2548-2559. Un *Supplemento* comprende i num. 2560-2595.

In aggiunta a quanto di sopra è accennato vuol dirsi, come in quest'archivio stan pure i diplomi e pergamene già appartenenti al marchese di Treschietto in Lunigiana; e si ha poi un *Elenco* delle

filze e libri delle quali non si conosce la pertinenza: sommano a 97 capi, d'alcuno de'quali però è detto a qual corporazione appartenessero: quale per esempio, il n. 1, che comprende pergamene antiche del monastero di Santa Caterina, altre volte esistente nei borghi di Modena. Viene in ultimo un *Repertorio* delle filze e libri delle corporazioni soppresse dopo il Concordato; e queste carte comprese sotto una nuova numerazione, che dall' 1 va al 145, spettano all'abbazia d'Aulla, alla Chiesa di Sarzana, a nove confraternite e a 42 conventi di Regolari.

V. — La commissione datami dal Ministro mi richiama a vedere più specialmente come in Modena si potesse costituire un archivio Centrale sulle norme del Fiorentino, molto desiderato in quella città ¹. Ora per dire alcun che del locale che mi sembrava più adatto, affermerò che l'unica sede conveniente mi parve il Palazzo Reale, in quella parte di quel principesco edificio che occupano ora gli uffici dell'Intendenza. Riflettevo che quivi è la celebre Biblioteca Estense, dalla quale era d'avviso non si vorrà allontanare l'archivio dei duchi, intorno al quale verrebbero come a raccogliersi le carte dei Ministeri e delle varie amministrazioni dello Stato, non che quella parte dell'archivio Comunale, che è storica per eccellenza, e che a molte altre serie precederebbe per l'antichità de' documenti.

Questo pel materiale. Certo è poi che Modena, per le cose che sono andato fin qui notando, potrebbe avere: 1.º un suo proprio diplomatico; 2.º un archivio del Comune; 3.º un archivio del Principato. A rendere completa questa terza divisione mi restava a vedere le carte del governo Estense. E queste io le ritrovava principalmente in un archivio conosciuto sotto il nome di Archivio generale di deposito.

La buona custodia in cui trovai questo deposito di documenti mi agevola il modo di darne una chiara idea. Perlochè non faremo che soggiungere la nota de'vari archivi che lo costituiscono, indi-

¹ Giovi riferir qui le parole stesse del chiar. sig. Cesare Campori: « Un giorno per avventura, in tempi più riposati, la riunione di più archivi nostri « in un solo a questa città (di Modena) que' vantaggi e quel decoro procaccerà, « di che per equal fatto ora va superba la gioconda e pur studiosa Firenze ». *Lezione detta all'Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, intorno ai documenti inediti della storia Modenese, e su quelli specialmente dell'Archivio nazionale*; pag. 8.

candone le date e il numero delle filze, quando ci è stato agevole il determinarlo.

1.° Archivio del magistrato degli alloggi; che comprendeva la soprintendenza al censimento, ai quartieri, alle comunità. Non ha indice generale. Muove dagli ultimi del 1600, e viene fino al 1796. Da 1600 tra filze e registri.

2.° Archivio del governo Repubblicano e della Prefettura del Panaro, dal 1796 al 1814. Vi è unita la Ragioneria della prefettura, gli atti del Debito pubblico, della Commissione di sanità, della Leva militare ec. Ha un indice generale, e i protocolli, registri e indici parziali.

3.° Archivio del governo Repubblicano e della Viceprefettura della Mirandola, dal 1796 al 1814.

4.° Archivio del Magistrato delle acque, sotto il Regno d'Italia, dal 1804 al 1814. N.° 27 filze.

5.° Archivio dell'ufficio d'Acque e strade, dal 1814 al 1859. N.° 550 filze circa: oltre queste, ne sono passate altre all'ufficio del Genio civile.

6.° Archivio della Reggenza, del 1814. N.° 79 buste, 7 protocolli e 2 indici.

7.° Archivio del governo Provinciale, dal 1814 al 1849. Da 1600 tra filze, registri ec.

8.° Archivio del Ministero degli affari esteri, che un tempo ebbe anche la cura della Polizia. Dal 1814 al 1859. Si divide in Riservato, N.° 65 filze (altrove trasferite); e in Generale, che ha N.° 384 filze, e 87 tra registri e protocolli.

9.° Archivio dell'Ordine equestre dell'Aquila Estense. È unito al precedente, e non ha che tre pacchi di carte.

10.° Archivio del Ministero di pubblica economia ed istruzione, dal 1814 al 1848. Comprende l'Istruzione, le Acque e strade, il Censimento, il Debito pubblico e le Pensioni. Sono oltre a 1100 filze, protocolli ec. Fanno parte di esso archivio quelli:

a) della Sussistenza militare.

b) della Commissione per la liquidazione del Debito pubblico nel 1814.

c) dell'Azienda militare, dal 1831 al 1859.

11.° Archivio del Ministero dell'interno, che tenne il luogo del Ministero di pubblica economia e istruzione, dal 1849 al 1859. Era diviso in quattro sezioni: 1. Istruzione pubblica; 2. Comuni e sta-

bilimenti pii; 3. Lavori pubblici; 4. Amministrazione generale, Censimento ec. N.° 712 filze; e n. 172 tra protocolli, registri e indici. Vi sono riuniti gli affari della delegazione e direzione dell'interno, dopo la caduta del governo Estense. Le carte del governo dell'Emilia passarono a Torino.

42.° Archivio delle Ragionerie, dipendenti prima dal Ministero di pubblica economia e istruzione, e poi da quello dell'interno. È diviso per sezioni, come appresso:

- a) Ragioneria della pubblica istruzione. N.° 231 filze e pacchi; n. 181 registri.
- b) Ragioneria dei lavori pubblici. Le carte di questa sezione passarono all'ufficio del Genio civile.
- c) Ragioneria di Buon governo. N. 777 filze, n. 142 registri.
- d) Ragioneria generale. N.° 624 filze; n. 460 registri; più altri documenti, fra i quali sono i protocolli.

43.° Archivio dell'Economato; ufficio che aveva l'incombenza di provvedere ai Ministri per ogni sorta di lavori, oggetti di cancelleria ec. Dal 1814 al 1859. N.° 60 filze. Si aggiunge a questo l'archivio delle Spedizioni, che contiene stampati di bandi, leggi ec.

44.° Archivio del Comune di Rolo, aggregato a Modena nel 1849. N.° 69 fra fasci e filze.

45.° Archivio della soppressa Compagnia di Gesù in Modena, Reggio, Carpi, Mirandola e Novellara, fino al 1773. Ha un *Inventario generale*, compilato dal dott. G. B. Wattenhoffer, archivista dell'Opera pia generale de'poveri e deputato all'archivio del patrimonio dell'Università degli studi di Modena, nel 1774. Si divide in quattro volumi: il primo descrive l'archivio dei Gesuiti di Modena, che si compone di N.° 208 filze e registri; e l'archivio della Mirandola, di n. 11 filze. Il secondo, l'archivio dei Gesuiti di Reggio, filze e libri 186; di Carpi, filze 14; di Novellara, filze 117. I volumi 3 e 4 contengono un *Repertorio categorico o indice per materie*. Il 4 ha un *Supplimento*, che descrive alcune filze dell'archivio de' Gesuiti di Reggio. Si nota che si riscontrano in questi archivi delle mancanze.

VI. - Nello stesso palazzo detto dei Ministri ha oggi sede l'ufficio di Pubblica sicurezza, il cui archivio ha data modernissima, essendo istituzione del governo dell'Emilia. Ma quell'archivista ha alla consegna i seguenti depositi:

- 4.° Atti del cessato Ministero di Buon governo, dal 1832 al 1859. N.° 4434 filze; n.° 435 protocolli e indici.

- 2.° Atti dell'Ispettorato di Buon governo, dal 1832 al 59. N.° 4134 filze, n.° 408 protocolli e indici.
- 3.° Atti del Commissariato di polizia della città e comune di Modena, dal 1849 al 1859. N.° 460 filze; n.° 40 protocolli e indici. Questi atti si trovano in una soffitta, o granaio, di quello stesso palazzo.

VII. — Nel palazzo che prese il nome dal Ministero delle finanze si trovano anche adesso riuniti gli archivi, che hanno relazione alle finanze medesime.

1.° E primieramente vi si trova l'archivio propriamente detto del Ministero delle finanze, che muove dal 1814. Nel 1825 se ne modificò notabilmente l'ordinamento, dividendo gli affari in sedici categorie che sono: 1. Prodotti e spese generali. — 2. Forza armata. — 3. Sali. — 4. Tabacchi. — 5. Dogane. — 6. Dazio consumo. — 7. Polveri e nitri. — 8. Carta bollata. — 9. Ipoteche. — 10. Tasse e successioni. — 11. Prodotti e spese diverse. — 12. Lotto. — 13. Poste. — 14. Privativa delle pelli. — 15. Tasse sul bestiame. — 16. Oggetti estranei.

I documenti son chiusi in armadi; e specialmente dal 1825, procedono in modo regolare, con propri protocolli e un indice annuale.

2.° L'archivio, detto vecchio, della Ragioneria: viene dal 1814 al 1859. In questa epoca le attribuzioni della ragioneria passarono nelle sezioni di contabilità della Soprintendenza di finanze.

3.° Archivio per gli affari del governo dell'Emilia (1859), divisi in tre sezioni:

- a) Disposizioni generali, e personale.
- b) Camera di commercio, banche ec.
- c) Pensioni, sussidi, gratificazioni.

4.° Archivio della Soprintendenza di finanze, delle provincie Modenesi, dal 4.° maggio 1860. Si divide quest'ufficio in

- a) Segreteria, che ha sei sezioni.
- b) Demanio, che ha sette sezioni.
- c) Gabelle, che ha otto sezioni.
- d) Contabilità, che ha due sezioni.

5.° Archivio dell'Intendenza provinciale, che comprende Modena e il Frignano. Le sue carte rimontano al 1799; ma vuolsi lamentare che non fossero dapprima custodite in modo da andare immuni da notevole deperimento. Dal 99 al 1805 comprende gli atti

relativi alle provincie di Modena, Frignano e Garfagnana: in quell'anno l'ultima provincia fu unita alla delegazione di Massa, e vi rimase fino al 1814. Tornò a raccogliere gli atti di tutte le menovate provincie fino al 1847, nel quale anno la Garfagnana con la Lunigiana si riunirono all'amministrazione di Massa; così che da quel tempo ha solo carte dell'amministrazione di Modena e del Frignano, secondo la nuova circoscrizione territoriale di quella provincia.

VIII. — Due depositi o archivi d'atti giudiziali abbiamo in Modena; uno presso il Supremo Consiglio di giustizia, l'altro presso il Tribunale di prima istanza.

Appena faremo allusione al guasto dato agli archivi degli atti criminali e civili nel 1306 dalla plebe insanissima e dalla gente del contado, quando Modena si fu sollevata contro gli Estensi¹. Il marchese Giuseppe Campori scrive di essere possessore di un libro di decreti e di condanne del potestà modenese, Pocaterra da Cesena, del 1318². Ma nell'archivio degli atti giudiziali non troviamo documenti che antecedano il secolo XVII. Goverrà qui ricordare, come il Supremo Consiglio avesse anche le attribuzioni di tribunale di appello, per gli anni che decorsero dal 1796 al 1804. Da quest'ultimo anno al 1806 non fu che Corte d'appello; e dal 6 al 14 fu Corte di giustizia, con giurisdizione civile e criminale. Nel 1814 istituivasi un duplice tribunale di giustizia in Modena e in Reggio, che era relativamente di prima istanza e d'appello. Ma nel 1827 fu decretato che, diviso ciascuno in due sezioni, l'una decidesse in prima istanza, e all'altra si portassero gli appelli. Così fino al 1852, tempo in cui fu promulgato il nuovo codice Estense: e in quell'anno, lasciando a Modena un tribunale di prima istanza, si portò a Reggio l'appello.

Ho detto che le più antiche carte non antecedono il secolo XVII; ed in vero, troviamo con la data del 1601 i primi giudicati dal potestà di Formigine. Da quel secolo pure prendono cominciamento gli atti dei potestà di Bonporto (1618-1800), di San Cesario (1617-1803), e del giudice di Modena, che era il potestà, (1656-1804). Solo quelli del potestà di Camposanto cominciano nel secolo posteriore (1776-1800).

¹ TIRABOSCHI, *Mem. Mod.*, II, pag. 435.

² *Gli Artisti Italiani e stranieri negli Stati Estensi*; Modena, 1835, pag. 81, 82.

Considerevole, rispetto alla scarsità degli anteriori documenti, è il numero degli atti del tempo in cui Modena fece parte della repubblica cisalpina e del Regno d'Italia. Non è da passare inosservata una serie di documenti, anteriori per tempo, che si riferiscono alle cause di contrabbando, sulle quali giudicavano i Fattori camerali. Muovono essi dal 1544, e terminano col 1796.

La conservazione di questi atti è, in generale, soddisfacente; solo è da notarsi come la parte più antica di quel deposito, che sta presso il Tribunale di prima istanza, giaccia abbandonata e per conseguenza senz'ordine.

IX. — Non tutti gli atti giudiziali si trovano oggi presso i Tribunali. L'archivio pubblico, o degli atti Notarili, contiene atti civili e criminali che vengono dal 1580; lodevolmente separati e tenuti in buon ordine da chi è preposto a quest'archivio, di cui adesso ci occorre parlare. E tanto più volentieri ci disponiamo a farlo, poichè lo vedemmo considerato dal Tiraboschi come degno d'attenzione anche per gli eruditi¹, e lo riscontrammo così bene mantenuto, e governato con tali discipline, da poterlo addurre in esempio per questo genere di archivi².

Passando dunque all'esame dei documenti che vi si conservano, notiamo prima di tutto come Modena ben presto imitasse Bologna nella istituzione dell'ufficio dei *Memoriali*. Senza voler contraddire al Tiraboschi, ove asserisce, che la serie degli atti dei notari modenesi ha principio col 1271, diremo che da questo anno ha principio il più antico registro di Memoriali, del quale ci piace di riportare il titolo:

In Christi nomine. Millesimo cclxxi, Ind. xiiij. Liber Memorialium contractuum factorum in civitate Mutine et districtu, scriptorum per Egidium de Luxivertis notarium deputatum ad Memorialia facienda et scribenda, tempore regiminis dominorum Nicolay de Bazaleriis potestatis Mutine, et Garsenproniy de Lunixinis capitanei populi civitatis eiusdem.

Gli antichi notari ebbero in uso di tenere proprie e vere abbreviature. Nel 1771 s'introdusse il sistema dei protocolli; e sotto

¹ *Mem. Mod.*, I, pag. viii. Da quest'Archivio il Tiraboschi trasse parecchi documenti, che servirono all'opera precitata.

² Volsene dar lode agli ufficiali che vi sono addetti. Qui ricorderò, anche per debito di gratitudine, il presidente professore avvocato Lodovico Bosellini.

il governo della Repubblica cisalpina si prese a custodir le matrici; come anc'oggi si pratica.

Di antiche discipline per quest'archivio è memoria nello *Statuto de'notari di Modena* approvato nel 1367, di cui vedemmo il codice membranaceo, con addizioni fino al 1552. Singolari poi sono gli *Ordini e provvisori intorno alle riforme del Memoriale pel registro degli strumenti e delle altre scritture che debbon registrarsi nell'archivio pubblico*, raccolti nel 1727; poichè da essi resulterebbe che le discipline primitive non si eran affatto perdute, come lo mostra la stessa parola di *Memoriale pubblico*, per la quale non intendevasi altro che l'archivio pubblico medesimo. Rammenteremo i posteriori ordini e regolamenti dei duchi Francesco III (1772), e Francesco IV (1815), degni certo d'essere considerati da chi seriamente vorrà occuparsi di questa parte così importante delle pubbliche e private memorie. Ma a poco avrebbero servito i lodati provvedimenti, ove chi presiedeva all'archivio Notarile non ne avesse procurata l'osservanza, e, diciamolo pure, superato con il proprio zelo la stessa previdenza del Governo. Difatti basterà enumerare i registri di cui va fornito l'archivio pubblico modenese, per darci un'idea dell'ordine, delle cautele e delle formalità con cui vi si conservano e si comunicano i documenti. Come pure tornerà utile il porre a confronto le discipline modenesi con quelle di tanti altri archivi notarili, anche di città cospicue, che hanno da presentare soltanto un magro elenco di nomi di notari, per cui avviene che, non conoscendosi il nome del notaro, l'istrumento sia irreperibile.

I registri dell'archivio sono i seguenti ¹:

a) Un giornale dove si scrivono le denunce degli atti giorno per giorno. Ogni dì si chiude colla firma del cancelliere capo-archivista. Avendo i Notari obbligo di presentare entro un termine legale le denunce degli atti che rogano, e le copie dei medesimi, in detto giornale ed in apposita casella si notano i ritardi di presentazione e le multe comminate, facendosene dall'ufficio un rapporto alla Congregazione generale.

b) Un registro, o giornale, dove si notano partitamente gli atti rogati da ciascun notaro. Il fine di questo registro è di render più semplici le ricerche e i certificati da emettersi a piedi delle copie

¹ Crediamo opportuno il dare le module dei due primi registri, a) e b), reputandole degne di servire d'esempio. Vedi Allegato N. XIII.

degli atti notarili, in prova della loro presentazione all'archivio e del pagamento della relativa tassa.

e) Un repertorio, o indice generale, di tutti gli atti, *in parte attiva e passiva*, cioè tenuto in doppio, al nome di ciascun contraente.

d) Un indice dei testamenti pubblici ove si notano pure i segreti, tosto che siano pubblicati.

e) Un indice dei testamenti segreti e degli olografi, i quali vengono custoditi gelosamente in apposito luogo, a tutta e sola cura del cancelliere capo-archivista.

f) Un registro, dove si trascrivono i testamenti olografi, certificati ciascuno per conformi al loro originale, col rispettivo indice. Questo registro ha per oggetto di ovviare alle alterazioni e agli smarrimenti dei testamenti suddetti, i quali sono in unico originale.

g) Un repertorio, o registro, degli atti o costituzioni di dote. Questo registro era di somma importanza nel sistema delle ipoteche tacite dotali, perchè era l'unico mezzo di conoscere tali vincoli; e stava in luogo di quella pubblicità che, sentita da tutti per il bene del credito in generale, si è poi ultimamente elevata a legge nel codice civile modenese del 1851.

h) Un registro, coll'indice, dei fedecommissi e primogeniture. Anche questo registro era della massima utilità per il credito, e la commerciabilità dei beni, quando simili disposizioni erano in molta frequenza, per il sistema legislativo che le favoriva, e che fortunatamente oggi si trova in questa parte onninamente abrogato.

i) Un repertorio degli appuntamenti ed atti giudiziali, di cui la legge ordina la presentazione all'archivio.

k) Un indice dei notari defunti, i cui atti sieno mancanti.

l) Un registro di cassa, *con bollettario a madre e figlia*, per l'esazione delle tasse.

m) Un bollettario *a madre e figlia*, in prova della presentazione e consegna dei testamenti olografi, e del pagamento della relativa tassa.

Di questi registri e repertori, quelli sotto le lettere *b, f, g, h, i*, sono facoltativi, e rimessi alla diligenza degli uffiziali; gli altri sono obbligatori.

Nelle provincie modenesi gli archivi generali Notarili trovansi in Modena, in Reggio, in Massa. Quello di Castelnuovo di Garfagnana, quantunque avesse nome di archivio generale, pure non ne ha tutte le condizioni; e però si può considerare fra i subalterni.

X. — Alle discipline della professione notarile nella provincia di Modena presiede un Collegio di notari, che ha un proprio archivio. Gli atti o deliberazioni cominciano dal 1528 con un registro segnato *E e*; lo che ritenghiamo accenni alla perdita di più antichi. Lo che dicasi pure degli Statuti, trovandosi solo un codice membranaceo che contiene quelli, che pur sono a stampa, col titolo: *Statuta almi Collegii dominorum notariorum civitatis Mutinae, noviter revisa et reformata. Ioannes Nicolus mutinensis excudebat, anno Domini M.D.XLVIII.* Nel summentovato codice sono addizioni fino al 1589, non che la Matricola, che porta la data del 1552. Conosconsi pure le *Reformationes additae statutis almi collegii dd. notariorum civitatis Mutinae. Mutinae, ex typographia Iuliani Cassiani, 1632.* L'archivio, oltre le cose fin qui descritte, non contiene altro che una serie di *Libri di conti*, il più antico dei quali muove dal 1582.

XI. — Il catasto in Modena comincia col 1717. Prima di questo tempo i pubblici aggravii si ripartivano in ciascuna Comunità sopra un antico comparto generale, consacrato dalla consuetudine. Dagli editti di que' tempi si raccoglie, che la spesa più rilevante dello stato risultava dal mantenimento delle truppe forestiere, che in quei giorni di frequente occuparono quel territorio: quindi s'intende come il Magistrato sopra gli alloggi avesse pure il governo di tutte le imposte. Notiamo che tal magistrato venne riunito nel 1776 al supremo Consiglio di economia. Quel catasto si formò sopra misure e stime di periti, fra il 1713 e il 1717; ma non comprese che i beni laici, e si ristinse ai soli territorii nel piano e colle di Modena e di Reggio. Il duca Francesco III, riconosciuto che tutto quanto potevasi dai laici contribuire allo stato non sopperiva al pagamento anche dei debiti contratti per le guerre passate, supplicava Benedetto XIV perchè permettesse che gli ecclesiastici concorressero, in qualche misura, al pagamento di tali debiti con le rendite dei loro fondi. Nel 4 settembre 1750 un breve pontificio concedeva che tutti gli ecclesiastici pagassero, per un decennio, allo stato la metà di quel che pagavano i laici. Si procedè allora per denunzie, mancando l'estimo relativo, che per altro veniva compilato nel 1751. La durata delle contribuzioni ecclesiastiche limitata a un decennio, fu protratta da Clemente XIII ad altri otto anni con breve del 1762. Riuscite vane le pratiche per una nuova proroga, un editto ducale del 7 giugno 1768 dichiarò che gli ecclesiastici ugualmente che i laici dovessero contribuire ai carichi dello stato. Ed è questo l'editto che viene conosciuto

sotto il nome di Legge di parificazione. L'estimo della ducal Camera venne fatto poco appresso.

Ma i difetti di quel primo estimo mostrarono la necessità di rinnovarlo. Venne quindi ordinato ne' 31 maggio 1776 dal Magistrato sopra gli alloggi l'estimo delle case poste nelle città e castella; e successivamente nel 1786 si preparava il catasto per la pianura e collina di Modena e Reggio, col domandare ai possessori la denuncia dei loro fondi, corpo per corpo, colla relativa estensione e confinazione.

Questo nuovo catasto ebbe vita nel 1791, ed è quello stesso che oggi pure serve di norma. Non è da tacere, che in vari tempi si tentò di emendarne i difetti; i quali si accrebbero per i parziali estimi di territori aggiunti via via al ducato di Modena, divisi dal generale estimo di quello stato, e amministrati da separati uffizi catastali fino al 29 agosto 1860, in cui per decreto ministeriale si vollero sottoposti alla direzione di Modena.

Diremo pure, come nel 1809 venisse ordinato un estimo per l'alta montagna modenese e reggiana, che ebbe soltanto effetto nel 1817 per le comunità modenesi, e nel 1834 per le reggiane; restando tuttavia senz'estimo alcuni luoghi.

Venendo ora a dire dell'archivio che comprende i due Estimi noteremo come l'antico (1713-1791) abbia in totalità 4264 registri, 4527 mappe, e finalmente 343 filze di recapiti. Il moderno Catasto (1791-1860) ha documenti come appresso:

Registri speciali:

Provincia di Modena	N.° 1469
» Reggio	» 1430
Comuni già Parmensi	» 242
Comune di Rolo	» 8
Ducato di Massa e Carrara	» 6
» Fivizzano	» 64
» Casola	» 21
Registri	» 47
Mappe	» 7039
Filze di recapiti	» 408 ¹ .

XII. - L'Archivio dell'Opera pia, noto al Tiraboschi ², che potè bene giovarsene per essere allora stato disposto in ottimo ordine

¹ A dar conto di quest'archivio ci giovò una *Relazione* manoscritta, cortesemente comunicataci dal signor Cesare Arnò direttore generale del Censo.

² *Mem. Mod.*, I, pag. VIII.

dall'archivista dottore Giovambatista Watthenoffer, contiene i documenti delle varie fondazioni riunite in quell'Opera; della quale ne istruisce la prefazione degli *Statuti e regolamenti del grande Spedale degl'infermi di Modena e Opere annesse*, stampati nel 1759. A noi gioverà ricordare come dopo quel tempo, cioè nel 1788, l'Opera pia generale venisse divisa in tre separate amministrazioni; la prima dello Spedale, la seconda dell'Albergo Arti, la terza del Ritiro. E così separate procederon fino al 1809, quando cioè formavasi una sola Congregazione di carità, la quale per altro teneva internamente separate le dette tre amministrazioni. Francesco IV nel 1829, soppressa la Congregazione, creò l'Intendenza generale delle opere pie, con una sola amministrazione: ma egli stesso nel 1834 le diè nuovamente il nome di Congregazione generale delle opere pie, con quattro presidenti *eletti* e due *nati*, che sono il Sindaco e il prevosto di Sant'Agostino. Fra i quattro eletti poi, volle divisa l'amministrazione in altrettante sezioni, che si dissero: 1.° Spedale; 2.° Sussidi e doti; 3.° Monti uniti de'pegni; 4.° Casa di Dio ed esposti. E volle poi che questa deputazione fosse retta da un presidente nominato dal governo e addetto al Ministero dell'interno. Questo della istituzione; intorno alla quale sappiamo avere compilato una monografia il presidente Carlo Malmusi, ch'è inedita.

L'Archivio, non è vasto, giungendo con la numerazione dei suoi volumi o inserti al numero 547, per la parte anteriore al 1764, tempo in cui venne compilato l'Inventario che ivi esiste. E da quell'epoca in poi ricevè il solo incremento di altri 52 numeri. Trovasi poi disposto in ragione delle istituzioni che vennero coi tempi a formare l'Opera pia; ed è del nostro assunto il darne in nota un sommarissimo catalogo, con la rispettiva indicazione dei numeri ¹.

¹ Santa Unione. Dal n. 1 al 37. - Centura. 38. - Eredità Sarasini. 38. - Neofite. 39. - Desco de' poveri. 40-69. - Ospizio de' poveri. 70-99. - Mendicanti. 100-103. - Orfane di S. Geminiano. 114-117. - Ospitale di Rubiera. 118-29. - Bernardini. 130-39. - Orfane di Santa Caterina. 160-180. - Opera Cortesi. 181-82. - Confraternita di S. Giov. Evangelista. 183. - Opera della Carità. 184-88. - Eredità Pavarotti. 189. - PP. Agostiniani della Mirandola. 190-94. - PP. Agostiniani della Concordia. 195-97. - Eredità Santi. 198-205. - PP. Agostiniani di Spilamberto. 206-09. - PP. Agostiniani di Carpi. 210-18. - Monaci Cistercensi di Nonantola. 219. - PP. Conventuali di S. Felice. 220. - PP. Conventuali di Brescello. 221-23. - PP. Conventuali del Finale. 224-32. - PP. Conventuali di Rubiera. 233-37. - PP. Serviti della Mirandola. 238-47. - PP. Serviti di Novellara. 248-49. - PP. Serviti di S. Martino. 250-52. - PP. Serviti di Carpi. 253-55. - Confraternita del Rosario ne' Serviti di Car-

Gioverà poi agli studi diplomatici soggiungere il prospetto delle pergamene, quale risulta da un *Indice cronologico generale delle scritture più antiche*, compilato nel 1750 da un canonico Lotti.

Dal 1216 fino al 1300. — n.° 114.			
» 1300	» 1312.	»	99.
» 1312	» 1320.	»	89.
» 1320	» 1328.	»	92.
» 1328	» 1335.	»	79.
» 1335	» 1342.	»	99.
» 1342	» 1349.	»	112.
» 1349	» 1357.	»	103.
» 1357	» 1364.	»	86.
» 1364	» 1376.	»	101.
» 1376	» 1388.	»	83.
» 1388	» 1400.	»	106.
» 1400	» 1411.	»	96.
» 1411	» 1424.	»	92.
» 1424	» 1438.	»	95.
» 1438	» 1500.	»	63.
» 1500	» 1589.	»	68.

n.° 1577.

Aggiungeremo n.° 180 tra bolle e brevi pontifici, che dal 1302 tirano al primo agosto 1777; non senza notare che la prima, di Bonifazio VIII, è copia posteriore.

XIII. — Affidati al Tiraboschi, che asseriva non trovarsi nell'archivio Vescovile di Modena carte antiche, ma solo un codice del XIII

pi. 256. — PP. Carmelitani di Correggio. 257-63. — PP. Serviti di Novellara. 264-78. — PP. Carmelitani di Guiglia. 279. — PP. Carmelitani della Galeazza. 280-82. — PP. Scopellini della Mirandola. 283-91. — PP. Maroniti. 292-309. — Eredità Grassetti. 310-18. — Eredità Simonelli. 319-24. — Opera pia Generale. 322-37. — Priorato del Colombaro. 338-39. Eredità Cavalieri. 340-42. — PP. Teatini. 343-64. — Confraternita di S. Niccolò. 365-66. — PP. Carmelitani di Modena. 367-85. — Monache della Madonna. 386-412. — Monache di S. M. Maddalena. 412-26. — PP. Serviti di Modena. 427-42. — PP. Minori Conventuali di Modena. 443-56. — PP. Minimi del Finale. 457-60. — Confraternita di S. Giuseppe. 464-69. — Canonici Rocchettini. 470. — PP. delle Grazie. 474-99. — Resoconto de'Conventi soppressi. 500-08. — Confraternita della Neve. 509-44. — Monache del Corpusdomini di Correggio. 521-32. — Gride Ducali. 533-37. — Opera Pia Gallina. 538-39. — Opera Pia Savoia. 540-44. — Opera Gagliardelli e Inquisizione. 542. Eredità di D. Gio. Simonini. 543-44. — Eredità dell'abate Raffello Caula. 545. — PP. suddetti delle Grazie. 546-47.

secolo, ci contentammo di visitare quello così celebre del Capitolo, che diede tanto sussidio al Muratori e al Tiraboschi stesso, e del quale questi due dotti hanno pubblicato tante carte. Di un principio d'ordinamento, dovuto all'arcidiacono Francesco Vecchi e al canonico Bartolommeo Ricci, parlò già il Tiraboschi ¹. Verso il 1820 il ben noto Giulio Besini, quello stesso che, sendo Direttore della polizia provinciale, rimase ucciso nel 1822, diè compiuti gli spogli delle pergamene, le quali ascendono al numero di 2160. La più antica per data, sebbene copia del secolo XIII e reputata apocriфа, è del 750. La seconda è un diploma di Carlo Magno, che porta il sigillo in cera.

Non sono poi da lasciarsi senza memoria i pregevoli codici che si conservano in questo archivio; poichè anche dotti stranieri vennero a consultarli fino ai nostri giorni. Rammentiamo dei recenti il Merkel, che vi fece studi per le leggi longobardiche, il Papencordt, il Blume, e ultimo di tutti il Jaffè. Senza ricordare qui ciò che ne scrisse il Montfaucon, di questi codici già rese conto il Zaccaria nel suo *Giornale*. Noi vogliamo segnalare all'attenzione degli studiosi delle materie diplomatiche un codice del secolo XIII, che contiene una raccolta delle deliberazioni del Comune di Modena, concernenti ai diritti della Chiesa Modenese.

XIV. — Nell'accomiatarci dagli archivi di Modena volgeremo uno sguardo agli archivi privati, perchè da questi ebbero non poche carte diplomatiche il Muratori e il Tiraboschi ². Il Muratori poi, in special modo nelle dissertazioni sulle antichità Italiane, pubblicò vari strumenti ricavati dall'archivio Forni, come anche dall'archivio del marchese Giovambatista Cortesi ³.

Di una carta che il Muratori ebbe dall'archivio Rangoni scrivemmo di sopra; e parlammo altresì di un antico codice serbato presso il marchese Giuseppe Campori. Della sua ben conosciuta

¹ *Bibl. Mod.*, I, pag. xx; *Mem. Mod.*, I, pag. vii.

² Fu un tempo archivio monastico quello di Santa Maria delle Carceri; monastero fondato nella diocesi di Padova, in vicinanza d'Este, dagli Estensi. Il padre abate Pietro Canneti ne ricopiò carte, che comunicò al Muratori prima della soppressione di quel monastero, avvenuta verso il cadere del secolo XVII. Ma altre carte il Muratori ebbe altresì di quella stessa provenienza, da Giovan Batista Recanati, nobile veneziano e uomo di varia letteratura. Noi crediamo che le carte suindicate fossero a Venezia, ove le vide poi lo stesso Muratori, presso il patrizio Francesco Carminati. Tuttociò risulta dalle *Antichità Estensi*, P. I. 97, 400, 282 ec.; *Antichità Italiane*, Diss. XIII.

³ *Dissert.* LVI.

raccolta d'autografi parlò egli stesso più volte nelle scritture altrove citate. Ma quegli che più distesamente dicesse di simili collezioni è il signor Cesare Campori; di cui giova trascrivere le testuali parole. « Speciali collezioni di cotali documenti si formarono, « e rimangonci quelle del Cervaroli, del Cappelli, del Muratori, « del Vandelli, possedute ora dalle famiglie Forni, Mazzoli, Soli « Muratori e Lucchi, ed una nuova ne venne adunando chi detta « queste pagine. E s'hanno documenti e pergamene in alcune « private collezioni di libri, o di oggetti d'arte, o d'autografi, come « son quelle del Presidente della sezione nostra, dottor Carlo Mal- « musì, e degli accademici conte Giovan Francesco Ferrari-Moreni e « Giuseppe Campori. Nè scarse estimeremo le carte storiche che si « chiudono negli archivi d'alquante famiglie; se non che non torna « agevole il favellarne con cognizione di causa, potendosi solamente « la ricchezza loro alcuna volta argomentare da quelle che di là « uscite si sparsero, per una o per altra guisa, nelle particolari « raccolte. Accennerò a tre soli di questi archivi perchè a me noti: « quello del conte Guicciardi, gli antenati del quale adoperati « assai volte in uffici diplomatici o militari, delle cose per loro « operate o vedute lasciarono diligenti ricordi; quello de' conti « Sabbatini, che alcuni singolari documenti conserva del secolo « passato; quello infine de' marchesi Frosini, che preziose memo- « rie e lettere del Tassoni redarono dai Sassi » ¹.

Nè altro noi vorrem soggiungere, se non che nell'archivio Frosini sono non poche pergamene referibili a Pisa; comechè la famiglia modenese si stacchi da quella pisana che tuttavia dura.

XV. — È fama che il Tiraboschi trasportasse preziosi manoscritti del Tasso dall'archivio Estense alla biblioteca; e questa fama è avvalorata dall'affermazione del marchese Giuseppe Campori. Ora quei manoscritti, per opera dell'ultimo duca, esularono in terra straniera. Rimangono tuttavia nella biblioteca Estense non pochi statuti, di alcuni dei quali ci occorre già di parlare quando ragionammo degli statuti di Ferrara. Tra questi vorremo ricordare quello del Frignano, non ignoto al Tiraboschi, scritto in pergamena e colla data del 1348, che il prof. Marcantonio Parenti ha giudicato degnissimo di attenzione, tantochè consigliava si pubblicasse dalla Deputazione sopra la Storia patria.

¹ Lezione citata, pag. 3 e 4.